

## CAPITOLO VII: IL CAPITALE ED IL PLUSVALORE. LA LEGGE ECONOMICA FONDAMENTALE DEL CAPITALISMO

### *- La base dei rapporti di produzione in regime capitalistico*

Il modo di produzione capitalistico è divenuto predominante col passaggio dalla manifattura alla grande industria meccanica. Nell'industria, i laboratori artigiani e le manifatture basate sul lavoro manuale sono sostituite da fabbriche ed officine dove il lavoro si effettua con l'aiuto di macchine complesse. Nell'agricoltura appaiono grandi aziende capitalistiche che introducono la, relativamente perfezionata, tecnica agronomica e le macchine agricole. È nata una nuova tecnica, nuove forze produttive si sono formate, sono prevalsi nuovi rapporti capitalisti di produzione. L'oggetto principale del Capitale di Marx è lo studio dei rapporti di produzione della società capitalistica: la loro nascita, il loro sviluppo, il loro declino.

La proprietà capitalistica dei mezzi di produzione costituisce la base dei rapporti di produzione nella società borghese. La proprietà capitalistica dei mezzi di produzione rappresenta la proprietà privata dei capitalisti, che non è frutto del lavoro e che è utilizzata ai fini dello sfruttamento degli operai salariati.

Secondo la definizione classica di Marx il modo di produzione capitalistico... consiste nel fatto che le condizioni materiali di produzione sono attribuite ai non-lavoratori sotto forma di proprietà capitalistica e di proprietà fondiaria, mentre la massa possiede solo le condizioni personali di produzione: la forza-lavoro. <sup>36</sup>

La produzione capitalistica è fondata sul lavoro salariato. Gli operai salariati sono svincolati dai legami del servaggio. Ma sono privati dei mezzi di produzione e, per non morire di fame, sono

costretti a vendere la propria forza-lavoro ai capitalisti. Lo sfruttamento del proletariato da parte della borghesia costituisce il principale tratto caratteristico del capitalismo ed il rapporto di classe fondamentale in regime capitalistico è dato dal rapporto tra borghesia e proletariato.

I paesi in cui domina il modo di produzione capitalistico conservano, a fianco di forme capitalistiche, sopravvivenze più o meno determinanti di forme di economia precapitalistica. Il "capitalismo allo stato puro" non esiste in alcun paese. Nei paesi borghesi, oltre alla proprietà capitalistica, vi è la grande proprietà fondiaria, nonché la piccola proprietà privata dei semplici produttori -contadini ed artigiani- che vivono del loro lavoro. In regime capitalistico la piccola produzione gioca un ruolo subalterno. La massa dei piccoli produttori delle città e delle campagne è sfruttata dai capitalisti e dai proprietari terrieri, possessori delle fabbriche e delle officine, delle banche, delle imprese commerciali e della terra.

Il modo di produzione capitalistico, nel suo sviluppo, comprende due fasi: la fase premonopolistica e la fase monopolistica. Le leggi economiche generali del capitalismo agiscono in queste due fasi del suo sviluppo. Ma il capitalismo monopolistico si distingue per tutta una serie di particolarità essenziali di cui parleremo più avanti.

---

36K. Marx F. Engels, *Critica del programma di Gotha ed Erfurt*

Passiamo all'esame della natura dello sfruttamento capitalistico.

### **- La trasformazione del denaro in capitale**

Ogni capitale inizia la sua carriera sotto forma di una determinata somma di denaro. Il denaro, per sé stesso, non è capitale. Per esempio, quando dei piccoli produttori indipendenti scambiano merci, il denaro interviene come mezzo di circolazione, ma non come capitale. La formula della circolazione delle merci è la seguente: M (merce) - D (denaro) - M (merce), ossia vendita di una merce per acquistare *un'altra* merce. Il denaro si trasforma in capitale quando viene impiegato allo scopo di sfruttare il lavoro altrui. La formula generale del capitale è D-M-D, ossia comprare per vendere allo scopo di arricchirsi.

La formula generale M-D-M significa che un valore d'uso è scambiato con un altro: il produttore consegna la merce di cui non ha bisogno in cambio di *un'altra* merce che gli serve per il consumo. Il valore d'uso è lo scopo della circolazione. Viceversa, con la formula D-M-D, coincidono i punti di partenza e di arrivo del movimento: in partenza il capitalista possedeva del denaro, e ne possiede al termine dell'operazione. Se alla fine dell'operazione il capitalista possedesse la stessa somma di denaro, il movimento di capitale sarebbe inutile. Tutto il contenuto della sua attività sta nel fatto che in seguito all'operazione egli possiede una somma di denaro maggiore di prima. Lo scopo della circolazione è l'aumento del valore. La formula generale del capitale nella sua forma integrale è dunque: D-M-D1, dove D1 indica la somma di denaro aumentata.

Il capitale anticipato, cioè il capitale messo in circolazione, ritorna al suo possessore con un certo eccedente.

Da dove proviene l'eccedente del capitale? Gli economisti borghesi, preoccupati di nascondere la vera fonte dell'arricchimento dei capitalisti, affermano frequentemente che questo surplus proviene dalla circolazione delle merci. Affermazione gratuita! In realtà, se si scambiano merci e denaro di uguale valore, cioè equivalenti, nessun possessore di merci può trarre dalla circolazione un valore maggiore di quello incorporato nella sua merce. E se i venditori riuscissero a vendere la loro merce ad un prezzo più elevato del suo valore, per esempio del 10%, essi dovrebbero, trasformandosi in acquirenti, pagare ai venditori il 10% in più del valore. Quindi, ciò che i possessori di merci guadagnano come venditori, lo perdono come acquirenti. Ora, in realtà, tutta la classe dei capitalisti beneficia di un accrescimento di capitale. Evidentemente, il possessore di denaro, divenuto capitalista, deve trovare sul mercato una merce il cui consumo crea un valore, un valore superiore a quello che essa stessa possiede. In altri termini, il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui valore d'uso possieda esso stesso la capacità di essere fonte di valore. Questa merce è la forza-lavoro.

### **- La forza-lavoro in quanto merce.**

### **- Il valore ed il valore d'uso della merce forza-lavoro.**

La forza-lavoro, insieme di facoltà fisiche e morali di cui dispone l'uomo e che egli mette in azione quando produce beni materiali, è un elemento indispensabile della produzione, qualsiasi sia la forma della società. Solo in regime capitalistico, però, la forza-lavoro diviene merce.

Il capitalismo è la produzione mercantile al suo più alto grado di sviluppo, allorquando

la stessa forza-lavoro diviene merce. La produzione mercantile assume un carattere universale con la trasformazione della forza-lavoro in merce. La produzione capitalistica è fondata sul lavoro salariato, e l'ingaggio dell'operaio da parte del capitalista altro non è che *un* operazione di compravendita della merce forza-lavoro: l'operaio vende la sua forza-lavoro, il capitalista la compra.

Assumendo un operaio, il capitalista riceve la sua forza-lavoro, di cui dispone senza riserve. Egli l'utilizza nel processo di produzione capitalistico nel quale si attua l'accrescimento del capitale.

La forza-lavoro, come tutte le altre merci, è venduta ad un determinato prezzo alla cui base sta il valore di questa merce. Qual'è questo valore?

Per conservare la propria capacità di lavoro, l'operaio deve soddisfare i suoi bisogni in nutrimento, vestiti, scarpe, alloggio. Soddisfare i bisogni vitali significa ricostituire l'energia vitale spesa dall'operaio: l'energia dei muscoli, dei nervi, del cervello; significa ricostituire la sua capacità di lavoro. Inoltre, il capitale necessita di un incessante afflusso di forza-lavoro; dunque l'operaio non solo deve avere la possibilità di mantenere se stesso, ma deve poter mantenere anche la sua famiglia. Questo assicura la riproduzione, ossia il costante rinnovamento della forza-lavoro. Infine, il capitale necessita non solo di operai non specializzati, ma anche di operai qualificati, capaci di maneggiare macchine complesse; acquisire una qualifica comporta certe spese di lavoro per l'apprendistato. Inoltre, i costi di produzione e di riproduzione della forza-lavoro comprendono un minimo di spese per la formazione delle generazioni nascenti della classe operaia.

Da tutto ciò deriva che il valore della merce forza-lavoro è pari al valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia.

Questa merce, come ogni altra, possiede un valore. Come lo determiniamo? Col tempo di lavoro necessario alla sua produzione. <sup>37</sup>

Con lo sviluppo storico della società, il livello dei bisogni abituali dell'operaio, ma anche i mezzi per soddisfare tali bisogni, si modificano. Nei vari paesi, il livello dei bisogni comuni dell'operaio non è lo stesso. Le particolarità dell'evoluzione storica seguita da un determinato paese, nonché le particolari condizioni in cui si è formata la classe degli operai salariati determinano sotto molti aspetti il carattere dei suoi bisogni. Una certa influenza sui bisogni dell'operaio in nutrimento, vestiario ed alloggio è esercitata ugualmente dalle condizioni climatiche ed altro. Il valore della forza-lavoro contiene non solo il valore degli oggetti di consumo necessari al ristoro delle forze fisiche dell'uomo, ma anche le spese necessarie a soddisfare i bisogni culturali dell'operaio e della sua famiglia derivanti dalle condizioni sociali in cui vivono e sono allevati gli operai (educazione dei bambini, acquisto dei giornali, di libri, cinema, teatro, ecc.). Sempre e dappertutto i capitalisti cercano di far retrocedere al livello più basso le condizioni materiali e culturali di vita della classe operaia.

Per intraprendere un affare, il capitalista inizia a comprare tutto ciò che è necessario alla produzione: edifici, macchine, equipaggiamento, materie prime, combustibile. In seguito assume la mano d'opera ed il processo di produzione nell'impresa si avvia. Quando la merce è pronta, il capitalista la vende. Il valore della merce prodotta contiene in

primo luogo il valore dei mezzi di produzione impiegati: materie prime trattate, combustibile, una parte determinata del valore degli immobili, delle macchine e degli utensili; in secondo luogo contiene il nuovo valore creato dagli operai dell'impresa.

In che cosa consiste questo nuovo valore? Il modo di produzione capitalistico presuppone un livello relativamente elevato della produttività del lavoro, così l'operaio, per creare un valore pari a quello della sua forza-lavoro, necessita unicamente di una parte della giornata di lavoro. Poniamo che *un* ora di lavoro semplice medio crei un valore pari a un dollaro e che il valore giornaliero della forza-lavoro sia pari a sei dollari. Allora, per compensare il valore giornaliero della sua forza-lavoro, l'operaio deve lavorare per sei ore. Ma il capitalista, acquistando la forza-lavoro per tutta la giornata, fa lavorare il proletario non sei ore, ma una intera giornata di lavoro costituita, per esempio, da dodici ore. Durante queste dodici ore, l'operaio crea un valore pari a dodici dollari, nonostante che la sua forza-lavoro valga sei dollari.

Vediamo ora in cosa consiste il valore d'uso specifico della merce forza-lavoro per l'acquirente di questa merce, il capitalista.

Il valore d'uso della merce forza-lavoro sta nella sua proprietà di rappresentare una fonte di valore, di un valore maggiore di quello che esso stesso possiede.

**- La produzione del plusvalore è la Legge economica fondamentale del capitalismo.**

Il valore della forza-lavoro ed il valore creato nel processo del suo consumo rappresentano due entità differenti. La differenza tra queste due grandezze è la condizione preliminare necessaria per lo sfruttamento capitalistico.

Nel nostro esempio, il capitalista, spendendo sei dollari per assumere un operaio, riceve un valore creato dal lavoro dell'operaio pari a dodici dollari. Il capitalista recupera il capitale che ha dapprima anticipato con un aumento, un eccedenza, pari a sei dollari. Questa eccedenza costituisce il plusvalore.

Il plusvalore è il valore creato dal lavoro dell'operaio salariato, oltre il valore della sua forza-lavoro, e di cui il capitalista si appropria gratuitamente. Quindi, il plusvalore è il frutto del lavoro non pagato dell'operaio.

Nell'impresa capitalistica, la giornata di lavoro è costituita da due parti: il tempo di lavoro necessario ed il tempo di lavoro supplementare; il lavoro dell'operaio salariato si suddivide in lavoro necessario e supplementare. Durante il tempo di lavoro necessario, l'operaio riproduce il valore della sua forza-lavoro e, durante il tempo di supplementare, crea il plusvalore. In regime capitalistico, il lavoro dell'operaio per il capitalista, rappresenta un processo di consumo della merce forza-lavoro, cioè un processo nel corso del quale il capitalista sottrae il plusvalore all'operaio. In regime capitalistico, il processo di lavoro è caratterizzato da due particolarità fondamentali. In primo luogo, l'operaio lavora sotto il controllo del capitalista, proprietario del suo lavoro. In secondo luogo, il capitalista è proprietario non solo del lavoro dell'operaio, ma anche del prodotto di questo lavoro. Queste particolarità del processo lavorativo trasformano il lavoro dell'operaio salariato in un duro ed odioso fardello. Lo scopo immediato della produzione capitalistica è la produzione del plusvalore. Di conseguenza, in regime capitalistico, solo un lavoro creatore di plusvalore è considerato lavoro produttivo. Perciò, se l'operaio non crea plusvalore, il suo lavoro è improduttivo, inutile per il capitalista.

Lo sfruttamento capitalistico, contrariamente alle vecchie forme di sfruttamento - schiavistico e feudale-, si presenta sotto una forma mascherata. Quando l'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al capitalista, questa transazione appare a prima vista come una normale transazione tra possessori di merci, un normale scambio di una merce con del denaro, secondo la legge del valore. Ma la transazione compravendita di forza-lavoro è solo una forma esteriore dietro la quale si nascondono lo sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista e l'appropriazione, da parte dell'imprenditore, in cambio di nessun equivalente, del lavoro non pagato dell'operaio.

Analizzando l'essenza dello sfruttamento capitalistico, supponiamo che il capitalista, assumendo l'operaio a giornata, gli paghi il valore integrale della sua forza-lavoro, determinato dalla legge del valore. Esaminando il salario, dimostreremo più avanti che, a differenza dei prezzi delle altre merci, in genere il prezzo della forza-lavoro oscilla al di sotto del suo valore. Ciò causa l'ulteriore aumento dello sfruttamento della classe operaia da parte della classe dei capitalisti.

Il capitalismo consente all'operaio salariato di lavorare e quindi di vivere, solo nella misura in cui lavori un certo lasso di tempo a titolo gratuito per il capitalista. L'operaio, quando lascia *un* impresa capitalistica, nel migliore dei casi entra in *un* altra dove subisce lo stesso sfruttamento. Marx, denunciando il lavoro salariato come un sistema schiavistico salariato, diceva che se lo schiavo romano era carico di catene, l'operaio salariato è appiccicato al suo padrone con fili invisibili. Questo padrone è rappresentato dall'insieme della classe capitalistica.

Il plusvalore creato dal lavoro non retribuito degli operai salariati costituisce la fonte comune delle rendite, non acquisite col lavoro, dei vari gruppi borghesi: industriali, commercianti, banchieri, nonché la classe dei proprietari fondiari.

La produzione del plusvalore è la legge economica fondamentale del capitalismo. Marx, definendo il capitalismo, diceva: fabbricare plusvalore, questa è la legge assoluta di questo modo di produzione. <sup>38</sup>

I tratti essenziali di questa legge consistono nella produzione sempre crescente di plusvalore e nell'appropriazione di questo da parte dei capitalisti sulla base della proprietà privata dei mezzi di produzione e grazie all'intensificazione dello sfruttamento del lavoro salariato e all'allargamento della produzione. La legge economica fondamentale esprime l'essenza stessa dei rapporti di produzione capitalistici; essa è la legge del movimento del capitalismo; essa determina il carattere inevitabile dell'accrescimento e dell'approfondimento delle sue contraddizioni.

Il capitale non ha inventato il lavoro supplementare. In qualsiasi luogo esistano sfruttatori e sfruttati, la classe dominante spilla lavoro supplementare alle classi sfruttate. Ma, contrariamente al padrone di schiavi e al signore feudale che, per il regime di economia naturale allora dominante, utilizzavano la maggior parte dei prodotti del lavoro supplementare degli schiavi e dei servi per la soddisfazione immediata dei loro bisogni e capricci, il capitalista converte in denaro tutto il prodotto del lavoro supplementare degli operai salariati. Il capitalista impegna una parte di questo denaro per l'acquisto di oggetti di consumo e di lusso; l'altra parte di questo denaro, la mette in azione nuovamente, come capitale addizionale che produce nuovo plusvalore. Quindi il capitale ma-

nifesta, secondo l'espressione di Marx, una voracità da lupo per il lavoro supplementare.

La corsa al plusvalore è il motore principale dello sviluppo delle forze produttive in regime capitalistico. Nessuna delle forme precedenti di regimi di sfruttamento: schiavismo, feudalesimo, possedeva uno stimolo simile al progresso tecnico.

Lenin ha definito la teoria del plusvalore come la pietra angolare della teoria economica di Marx. Egli, rivelando nella sua teoria del plusvalore l'essenza dello sfruttamento capitalistico, ha inferto un colpo mortale all'economia politica borghese e alle sue affermazioni sull'armonia degli interessi tra le classi in regime capitalistico e ha dato alla classe operaia *un* arma spirituale per rovesciare il capitalismo.

**- Il capitale come rapporto sociale di produzione.**

**- Il capitale costante ed il capitale variabile.**

I capitalisti borghesi chiamano capitale ogni strumento di lavoro, mezzo di produzione, a partire dalla pietra e dal bastone dell'uomo primitivo. Tale definizione di capitale ha lo scopo di attenuare l'essenza dello sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista, di presentare il capitale come una condizione eterna ed immutabile dell'esistenza di tutta la società umana.

In realtà, la pietra ed il bastone servivano all'uomo primitivo come arnesi di lavoro, ma non erano assolutamente capitale. Analogamente non sono capitale gli strumenti e le materie prime dell'artigiano, i materiali, le sementi e le bestie da tiro del contadino che sfrutta la sua terra con il suo lavoro personale. I mezzi di produzione si trasformano in capitale solo in una fase determinata dello sviluppo storico, quando diventano proprietà privata del capitalista e sono utilizzati come mezzo di sfruttamento del lavoro salariato. Con la liquidazione del regime capitalistico i mezzi di produzione diventano proprietà sociale e cessano di essere capitale. Così il capitale non è una cosa, ma un rapporto sociale di produzione che possiede un carattere storico transitorio.

Il capitale è un valore che -attraverso lo sfruttamento degli operai salariati- apporta plusvalore. Secondo Marx, il capitale è:

Lavoro morto, che, come un vampiro, si anima solo succhiando il lavoro vivo e, quanto più ne succhia, tanto più diventa vivace. <sup>39</sup>

Il capitale incarna il rapporto di produzione tra la classe dei capitalisti e la classe operaia, rapporto che consiste nel fatto che i capitalisti, in quanto possessori dei mezzi e delle condizioni di produzione, sfruttano gli operai salariati che creano il plusvalore. Questo rapporto di produzione, come d'altra parte tutti i rapporti di produzione della società capitalistica, assume la forma di un rapporto tra oggetti ed appare come capacità di questi oggetti (mezzi di produzione) di procurare al capitalista una rendita.

In ciò consiste il carattere di feticcio del capitale: col modo di produzione capitalistico si crea *un* apparenza ingannatrice, secondo la quale i mezzi di produzione (o una certa somma di denaro che permetta di comprare i mezzi di produzione) possiedono per sé stessi la facoltà miracolosa di procurare al loro possessore una rendita regolare non proveniente dal lavoro.

Nel processo di produzione del plusvalore, le varie parti del capitale non giocano lo stesso ruolo.

L'imprenditore impiega una certa parte del capitale per costruire gli edifici di una fabbrica, per acquistare macchine ed equipaggiamento, comprare materie prime, combustibili, materiali accessori. Il valore di questa parte del capitale è trasferito alla merce appena prodotta in misura del consumo o dell'uso dei mezzi di produzione nel corso del lavoro. Nel corso della produzione, la parte di capitale, esistente sotto forma di valore dei mezzi di produzione, non varia di grandezza; perciò è detta capitale costante.

L'imprenditore dispone l'altra parte del capitale all'acquisto della forza-lavoro, all'assunzione di operai. In cambio di questa parte di capitale impiegato, l'imprenditore, a processo di produzione ultimato, riceve un nuovo valore creato dagli operai della sua impresa. Si è visto che questo nuovo valore è superiore a quello della forza-lavoro acquistata dal capitalista. È così che la parte del capitale speso per l'assunzione degli operai, nel corso della produzione, cambia di grandezza: aumenta per la creazione da parte degli operai di un plusvalore accaparrato dal capitalista. La parte di capitale impegnata per l'acquisto di forza-lavoro (ossia per l'assunzione di operai) e che aumenta nel corso della produzione è detta capitale variabile.

Si designa con la lettera C il capitale costante, e con la lettera V il capitale variabile. La divisione del capitale in parte costante ed in parte variabile è stata stabilita per la prima volta da Marx. Questa suddivisione ha evidenziato il particolare ruolo del capitale variabile destinato all'acquisto della forza-lavoro. Lo sfruttamento degli operai salariati da parte dei capitalisti costituisce la vera fonte del plusvalore.

La scoperta del doppio carattere del lavoro incarnato nella merce è stata la chiave che ha permesso a Marx di stabilire la distinzione tra il capitale costante ed il capitale variabile e di dedurre l'essenza dello sfruttamento capitalistico. Marx ha dimostrato che l'operaio col suo lavoro contemporaneamente crea un nuovo valore e trasferisce il valore dei mezzi di produzione alla merce fabbricata. In quanto lavoro concreto e determinato, il lavoro dell'operaio trasmette al prodotto il valore dei mezzi di produzione impiegati, e in quanto lavoro astratto, essendo generalmente impiego di forza-lavoro, il lavoro dello stesso operaio crea nuovo valore. Questi due aspetti del processo lavorativo si distinguono in modo molto netto. Per esempio, raddoppiando la produttività del lavoro nel suo ramo, il filatore trasmette al prodotto, durante una giornata di lavoro, un valore dei mezzi di produzione due volte più grande (poiché tratta una doppia quantità di cotone); per quanto riguarda il nuovo valore, egli ne creerà una quantità pari a quella di prima.

### **- Il tasso del plusvalore**

Il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista è espresso nel tasso del plusvalore.

Il tasso del plusvalore è il rapporto espresso in percentuale tra plusvalore e capitale variabile. Il tasso del plusvalore mostra in quale proporzione il lavoro speso dagli operai si divide in lavoro necessario e supplementare; ossia, quale parte della giornata di lavoro il proletario spende per compensare il valore della sua forza-lavoro e quale parte della giornata lavora gratuitamente per il capitalista. Il plusvalore è indicato con la lettera P ed il tasso di plusvalore con la lettera  $P1 = p/v$

Nel caso citato sopra, il tasso del plusvalore, espresso in percentuale è:

$$P1 = P/V = 6\$/6\$ \times 100 = 100\%$$

Qui il tasso del plusvalore è del 100%; Ciò significa che, nel caso considerato, il lavoro dell'operaio è diviso a metà tra lavoro necessario e supplementare.

Il tasso di plusvalore aumenta con lo sviluppo del capitalismo, segnando l'elevazione del grado di sfruttamento del proletariato da parte della borghesia. La massa di plusva-

lore aumenta ancora più rapidamente a causa dell'aumento del numero degli operai salariati sfruttati dal capitale.

Nel suo articolo "Salario degli operai e profitto dei capitalisti in Russia" redatto nel 1912 Lenin presenta il calcolo seguente che mostra il grado di sfruttamento del proletariato nella Russia di prima della Rivoluzione. Un'inchiesta ufficiale effettuata nel 1908 nelle fabbriche e nelle officine e le cui cifre sopravvalutano senza dubbio alcuno i salari degli operai e sottovalutano i profitti dei capitalisti, stabiliva che i salari degli operai ammontavano a 555,7 milioni di rubli, mentre i profitti dei capitalisti erano pari a 568,7 milioni di rubli. Il totale degli operai delle imprese poste sotto inchiesta nella grande industria era di 2.254.000 persone. Quindi, la media del salario di un operaio era di 246 rubli l'anno ed ogni operaio apportava in media al capitalista 252 rubli di beneficio annuale.

Dunque nella Russia degli zar, l'operaio lavorava un po' meno della metà della giornata per sé stesso, ed un po' più della metà di questa giornata per il capitalista.

**- Due mezzi per aumentare il grado di sfruttamento del lavoro da parte del Capitale.**

**- Il plusvalore assoluto ed il plusvalore relativo.**

Ogni capitalista, allo scopo di accrescere il plusvalore, cerca di aumentare con tutti i mezzi la parte di lavoro supplementare estorto all'operaio. L'aumento del plusvalore si realizza tramite due mezzi principali.

Consideriamo, per esempio, una giornata di lavoro di dodici ore, di cui sei costituiscono il lavoro necessario e sei ore il supplementare. Rappresentiamo questa giornata di lavoro sotto forma di una linea divisa in segmenti ognuno dei quali equivale ad *un* ora.

Giornata di lavoro = 12 ore \_\_\_\_\_

Tempo di lavoro necessario = 6 ore \_\_\_\_\_

Tempo supplementare = 6 ore \_\_\_\_\_

Per il capitalista, il primo mezzo per aumentare il grado di sfruttamento dell'operaio consiste nell'accrescere il plusvalore ricevuto, allungando la giornata di lavoro, per esempio, di due ore. Di conseguenza, la giornata di lavoro si presenterà come segue:

Giornata di lavoro = 14 ore

Tempo di lavoro necessario = 6 ore

Tempo supplementare = 8 ore

La durata del lavoro supplementare è aumentata a causa dell'allungamento assoluto dell'insieme della giornata di lavoro, mentre il tempo di lavoro necessario è rimasto invariato. Il plusvalore prodotto per mezzo del prolungamento della giornata di lavoro è detto plusvalore assoluto.

Il secondo mezzo per aumentare il grado di sfruttamento dell'operaio, senza modificare la durata globale della giornata di lavoro, consiste nell'accrescere il plusvalore ricevuto dal capitalista riducendo il tempo di lavoro necessario. L'aumento della produttività del lavoro nelle branche che producono gli oggetti di consumo per gli operai ed in quelle che forniscono gli strumenti ed i materiali per la produzione degli oggetti di consumo, provoca la riduzione del tempo di lavoro necessario alla loro produzione. Ne consegue la diminuzione del valore dei mezzi di sussistenza degli operai e, di conseguenza, il decremento del valore della forza-lavoro. Se prima, per la produzione dei mezzi di sussistenza degli operai, si impiegavano sei ore, ora ce ne vogliono, per esempio, solo quat-

tro. La giornata di lavoro si presenta perciò nella seguente maniera:

Giornata di lavoro = 12 ore

Tempo di lavoro necessario = 4 ore

Tempo supplementare = 8 ore

La lunghezza della giornata di lavoro resta invariata, ma aumenta la durata del lavoro supplementare a causa della modificazione del rapporto tra il tempo di lavoro necessario ed il tempo supplementare. Si definisce plusvalore relativo il plusvalore risultante dall'aumento della produttività del lavoro, dalla diminuzione del tempo di lavoro necessario e dal corrispondente aumento del tempo di lavoro supplementare. Questi due mezzi per aumentare il plusvalore rafforzano lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. Essi esercitano nello stesso tempo ruoli diversi a seconda delle varie fasi dello sviluppo storico del capitalismo. Nelle prime fasi dello sviluppo del capitalismo, quando la tecnica era rudimentale e procedeva in maniera relativamente lenta, l'aumento del plusvalore assoluto assumeva *un* importanza fondamentale. Il capitale alla rincorsa del plusvalore realizzò nei metodi di produzione una rivoluzione radicale, la rivoluzione industriale, che diede i natali alla grande industria meccanica. La cooperazione capitalistica semplice, la manifattura e l'industria meccanica, trattate in precedenza (V e VI capitolo) rappresentano gradi successivi dell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitale. Nel periodo della meccanizzazione, quando la tecnica altamente sviluppata consente di accrescere rapidamente la produttività del lavoro, i capitalisti iniziano ad elevare considerevolmente il grado di sfruttamento degli operai, innanzitutto tramite l'accrescimento del plusvalore relativo. Contemporaneamente tentano, come prima, di prolungare al massimo la giornata di lavoro e specialmente, di intensificare il lavoro ulteriormente. Per il capitalista, l'intensificazione del lavoro degli operai ha la stessa importanza dell'allungamento della giornata di lavoro: l'allungamento della giornata di lavoro da dieci a undici ore o l'aumento di un decimo dell'intensità del lavoro gli forniscono lo stesso risultato.

### **- Il plusvalore extra**

La corsa al plusvalore extra esercita un ruolo notevole nello sviluppo del capitalismo. Il plusvalore extra si ottiene nel caso in cui alcuni capitalisti introducono nelle loro fabbriche macchine e metodi di produzione più perfezionati di quelli impiegati nella maggior parte delle imprese dello stesso ramo industriale. Così un capitalista ottiene nella sua impresa una più alta produttività del lavoro in rapporto al livello medio esistente in una determinata branca industriale. Da quel momento, il valore individuale della merce prodotta nell'impresa di questo capitalista viene ad essere inferiore al valore sociale di questa merce. Ma dato che il prezzo della merce è determinato dal suo valore sociale, questo capitalista riceve un tasso di plusvalore superiore al tasso ordinario.

Consideriamo l'esempio che segue. Ammettiamo che, in una manifattura di tabacco, un operaio produca 1.000 sigarette all'ora e lavori 12 ore, di cui sei gli servono per creare un valore uguale a quello della sua forza-lavoro. Se nella manifattura si introduce una macchina che raddoppia la produttività del lavoro, l'operaio, continuando a lavorare 12 ore, non produce più 12.000, ma 24.000 sigarette. Il salario dell'operaio è compensato da una parte del valore creato di nuovo, inserito (fatta deduzione del valore della parte di capitale costante trasferita), nelle 6.000 sigarette ossia nel prodotto di 3 ore. Al padrone della fabbrica va l'altra parte del nuovo valore creato, incarnato in 18.000 sigarette (fatta deduzione della parte di capitale costante trasferito), cioè nel prodotto di nove ore. In questa maniera è ridotto il tempo di lavoro necessario e, di conseguenza, risulta allungato il tempo di lavoro supplementare dell'operaio. L'operaio compensa il valore della sua forza-lavoro non più in sei, ma in

tre ore; il suo lavoro supplementare passa da sei a nove ore. Il tasso di plusvalore si è triplicato.

Il plusvalore extra rappresenta l'eccedente di plusvalore ricevuto dai capitalisti, al di sopra del tasso ordinario, abbassando il valore individuale delle merci prodotte nelle loro fabbriche.

L'ottenimento del plusvalore extra costituisce in ogni fabbrica solo un fenomeno passeggero. Presto o tardi, la maggioranza degli imprenditori della stessa branca industriale introdurranno nuove macchine presso di loro; chi non possiede un capitale sufficiente ad attuare tale cambiamento finisce per cadere in rovina in questa concorrenza. Risultato: diminuisce il tempo socialmente necessario a produrre una merce determinata, si abbassa il valore della merce, ed il capitalista, che prima degli altri ha adottato i perfezionamenti tecnici, cessa di ricevere un plusvalore extra. Tuttavia, scomparendo in *un* impresa, il plusvalore extra riappare in *un* altra in cui sono state introdotte nuove macchine ancor più perfezionate.

Ogni capitalista tende solo ad arricchirsi personalmente. Tuttavia l'azione sparpagliata dei vari imprenditori determina il progresso tecnico, lo sviluppo delle forze produttive della società capitalistica. Contemporaneamente, la corsa al plusvalore stimola ogni capitalista a proteggere contro i suoi concorrenti le proprie realizzazioni tecniche, crea il segreto sul piano commerciale e tecnico. Si rileva perciò che il capitalista pone dei limiti allo sviluppo delle forze produttive.

In regime capitalistico, le forze produttive si sviluppano in forma contraddittoria. I capitalisti usano macchine nuove solo se il loro impiego dà luogo all'accrescimento del plusvalore. L'introduzione di nuove macchine serve come base per l'accrescimento sistematico del grado di sfruttamento del proletariato, per l'allungamento della giornata di lavoro e per l'intensificazione del lavoro; il progresso tecnico si realizza al prezzo di infiniti sacrifici e privazioni di numerose generazioni della classe operaia. Così, il capitalismo tratta con estrema rapacità la forza produttiva principale della società, la classe operaia, le masse lavoratrici.

### ***- La giornata di lavoro ed i suoi limiti. La lotta per la sua riduzione.***

Nella loro corsa all'aumento del tasso del plusvalore, i capitalisti si sforzano di prolungare al massimo la giornata di lavoro. La giornata di lavoro è il tempo passato in fabbrica dall'operaio, a disposizione del capitalista. Se fosse possibile, l'imprenditore costringerebbe i suoi operai a lavorare ventiquattr'ore al giorno. Ma, per una parte della giornata, l'uomo deve reintegrare le sue forze, deve riposarsi, dormire, mangiare. Ne deriva che sono posti alla giornata di lavoro dei limiti puramente fisici. La giornata di lavoro ha inoltre dei limiti morali poiché l'operaio ha bisogno di tempo per soddisfare i suoi bisogni culturali e sociali.

Il capitale, assetato di lavoro supplementare, si rifiuta di tener conto non solo dei limiti morali della giornata di lavoro, ma anche di quelli puramente fisici. Secondo Marx, il capitale non si cura né della vita né della salute del lavoratore. Lo sfrenato sfruttamento della forza-lavoro riduce la durata di vita del proletario, provoca *un* enorme accentuazione della mortalità tra la popolazione operaia.

Il potere statale ha emanato a favore della borghesia, all'epoca della nascita del capitalismo, leggi speciali per costringere gli operai salariati a lavorare il maggior numero di ore possibile. Allora la tecnica si manteneva ad un livello basso, masse di contadini e di

artigiani potevano lavorare per proprio conto e di conseguenza il capitale non disponeva di un eccesso di mano d'opera. La situazione si è modificata con l'introduzione delle macchine e la progressiva proletarizzazione della popolazione. Il capitale disponeva allora di una quantità sufficiente di operai che, per non morire di fame, dovettero lasciarsi asservire ai capitalisti. Era scomparsa la necessità di avere leggi speciali tendenti ad allungare la giornata di lavoro. Tramite costrizioni economiche, il capitale ebbe la possibilità di prolungare all'estremo la durata del lavoro. Perciò la classe operaia avviò una lotta ostinata per ridurre la durata della giornata di lavoro. Questa lotta si è sviluppata innanzitutto in Inghilterra.

In seguito ad una lunga lotta, gli operai inglesi, nel 1833, ottennero l'emanazione di una legge sulle fabbriche che limitava ad otto ore il lavoro dei bambini di età inferiore ai 13 anni e a dodici ore il lavoro degli adolescenti dai 13 ai 18 anni di età. Nel 1844 fu promulgata la prima legge che limitava a dodici ore il lavoro delle donne e a sei ore e mezza quello dei bambini. La mano d'opera infantile e femminile, per la maggior parte del tempo, era utilizzata parallelamente al lavoro degli uomini. Perciò la giornata di dodici ore fu estesa a tutti gli operai nelle imprese osservanti la legge. La legge del 1847 limitava a dieci ore il lavoro degli adolescenti e delle donne. La legge del 1901 limitava la giornata di lavoro degli operai adulti a dodici ore, per i primi cinque giorni della settimana, e a cinque ore e mezza per il sabato.

Man mano che la resistenza degli operai aumentava, apparvero anche negli altri paesi capitalistici le leggi che limitavano la giornata di lavoro. Dopo la promulgazione di ognuna di queste leggi, gli operai dovettero lottare instancabilmente per assicurarne l'applicazione.

La lotta per la limitazione legislativa del tempo di lavoro si intensificò particolarmente quando la classe operaia adottò come parola d'ordine di combattimento la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore. Questa rivendicazione fu proclamata nel 1866 dal Congresso operaio in America e dal Congresso della I Internazionale, su proposta di Marx. La lotta per la giornata lavorativa di otto ore divenne parte integrante non solo della lotta economica, ma anche della lotta politica del proletariato.

Nella Russia zarista, le prime leggi operaie comparvero verso la fine del XIX secolo. In seguito ai famosi scioperi del proletariato di San Pietroburgo, la legge del 1897 limitò la giornata di lavoro ad undici ore e mezza. Secondo Lenin, questa legge fu una concessione imposta, conquistata dagli operai russi al governo dello zar.

Alla vigilia della prima guerra mondiale, la giornata di lavoro di dieci ore predominava nella maggior parte dei paesi sviluppati dal punto di vista capitalistico. Nel 1919 a Washington, impauriti dal movimento rivoluzionario in ascesa, i rappresentanti di una serie di paesi capitalistici approvarono un accordo sull'introduzione della giornata lavorativa di otto ore a livello internazionale, ma poi tutti i grandi stati capitalistici si rifiutarono di ratificare questo accordo. Tuttavia, sotto la pressione della classe operaia, in numerosi paesi capitalistici fu introdotta la giornata lavorativa di otto ore. Ma gli imprenditori compensavano l'accorciamento della giornata lavorativa con un accrescimento brutale dell'intensità di lavoro. In una serie di paesi capitalistici, all'estenuante intensità di lavoro si associa una lunga giornata lavorativa, specie nell'industria degli armamenti. La sorte del proletario dei paesi coloniali e dipendenti è costituita dalla giornata lavorativa eccessivamente lunga.

**- La struttura di classe della società capitalistica**

**- Lo Stato borghese.**

Ciò che caratterizzava i modi di produzione schiavistico e feudale era la divisione della

società in varie classi e caste, divisione che apportava una complessa struttura gerarchica. L'epoca borghese ha semplificato gli antagonismi di classe ed ha sostituito alle diverse forme di privilegi ereditari e di dipendenza personale, il potere impersonale del denaro, il dispotismo illimitato del capitale. Col modo di produzione capitalistico, la società si scinde sempre più in due grandi campi nemici, in due classi opposte: la borghesia ed il proletariato.

La borghesia è la classe che possiede i mezzi di produzione e li utilizza per sfruttare il lavoro salariato. Essa è la classe dominante della società capitalistica.

Il proletariato è la classe degli operai salariati, sprovvisti dei mezzi di produzione ed obbligati, di conseguenza, a vendere ai capitalisti la propria forza-lavoro. Con l'avvento della produzione meccanica, il capitale ha posto il lavoro salariato completamente sotto il suo giogo. La condizione proletaria, per la classe degli operai salariati, è diventata un destino. La situazione economica del proletariato ne fa la classe più rivoluzionaria.

Borghesia e proletariato sono le classi fondamentali della società capitalistica. Finché esisterà il modo di produzione capitalistico, queste due classi saranno indissolubilmente legate tra loro: la borghesia non può esistere e non può arricchirsi senza sfruttare gli operai salariati; i proletari non possono vivere senza farsi noleggiare dai capitalisti. Contemporaneamente, la borghesia ed il proletariato sono classi antagoniste i cui interessi si oppongono e sono irriducibilmente ostili. Il capitalismo, sviluppandosi, approfondisce l'abisso tra la minoranza sfruttatrice e le masse sfruttate.

A fianco della borghesia e del proletariato, in regime capitalistico esiste la classe dei proprietari fondiari e quella dei contadini. Queste due classi sono tutto ciò che è rimasto del regime feudale precedente, ma esse hanno assunto un carattere fortemente differente, in rapporto alle condizioni del capitalismo.

I proprietari fondiari in regime capitalistico costituiscono la classe dei grandi proprietari terrieri che, di solito, concedono in locazione le loro terre a fittavoli capitalisti o a piccoli contadini produttori oppure che praticano sui fondi di loro proprietà la grande produzione capitalistica con il lavoro salariato.

I contadini rappresentano la classe dei piccoli produttori possidenti una propria azienda, fondata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, su una tecnica arretrata e sul lavoro manuale. I contadini costituiscono nei paesi borghesi una parte importante della popolazione. La massa essenziale dei contadini, sfruttati senza pietà dai proprietari fondiari, dai contadini ricchi, dai mercanti e dagli usurai, precorre la rovina. Nel processo della sua differenziazione, il ceto contadino libera costantemente dal suo seno, da una parte masse proletarie e dall'altra, contadini arricchiti, capitalisti.

Lo Stato borghese che, in seguito alla rivoluzione borghese, ha sostituito lo Stato feudale, è, per il suo carattere di classe, nelle mani dei capitalisti, uno strumento di asservimento e di oppressione della classe operaia e dei contadini. Lo Stato borghese protegge la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione, garantisce lo sfruttamento dei lavoratori e reprime la loro lotta contro il regime capitalistico.

Dato che gli interessi della classe capitalistica si oppongono profondamente a quelli dell'immensa maggioranza della popolazione, la borghesia è obbligata a nascondere il carattere di classe del suo Stato con tutti i mezzi. Si sforza di presentarlo come uno Sta-

to di "democrazia pura", cosiddetto al di sopra delle classi ed appartenente a tutto il popolo. Ma in realtà la "libertà" borghese è la libertà per il capitale di sfruttare il lavoro altrui; l' "uguaglianza" borghese è un'apparenza che nasconde la reale disuguaglianza tra sfruttatore e sfruttato, tra uomo sazio e affamato, tra i proprietari dei mezzi di produzione e la massa dei proletari che possiedono solo la propria forza-lavoro.

Lo Stato borghese reprime le masse popolari attraverso il suo apparato amministrativo, la sua polizia, i suoi militari, i suoi tribunali, le sue prigioni, i suoi campi di concentramento ed altri mezzi di coercizione. L'attività ideologica, grazie alla quale la borghesia mantiene il suo dominio, rappresenta il complemento indispensabile di questi mezzi di coercizione. Essa comprende la stampa borghese, la radio, il cinema, la scienza e l'arte borghese, le chiese.

Lo Stato borghese è il comitato esecutivo della classe capitalistica. Le costituzioni borghesi mirano a rafforzare il regime sociale, gradevole e vantaggioso per le classi possidenti. Lo Stato borghese dichiara sacro ed inviolabile il fondamento del regime capitalistico, la proprietà privata dei mezzi di produzione.

Le forme dello Stato borghese sono molto varie, ma la loro essenza è la stessa: in tutti questi stati, la dittatura è esercitata dalla borghesia che tenta con tutti i mezzi di conservare e rafforzare il regime di sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale.

Man mano che si sviluppa la grande produzione capitalistica, aumentano i componenti del proletariato, il quale prende sempre più coscienza dei suoi interessi di classe, progredisce politicamente e si organizza per la lotta contro la borghesia.

Il proletariato è la classe dei lavoratori legata alla forma di avanguardia dell'economia, la grande produzione.

Dato il ruolo economico che esercita nella grande produzione, il proletariato è il solo capace di guidare tutte le masse lavoratrici e sfruttate.<sup>40</sup>

Il proletariato industriale che è la classe più rivoluzionaria, la più avanzata della società capitalistica, è chiamato a riunire attorno a sé le masse lavoratrici dei contadini, tutti gli strati sfruttati della popolazione e a condurli all'assalto del capitalismo.

## **RIASSUNTO**

*1) In regime capitalistico la base dei rapporti di produzione è la proprietà capitalistica dei mezzi di produzione, utilizzata per lo sfruttamento degli operai salariati. Il capitalismo rappresenta il più alto grado di sviluppo della produzione mercantile, quando la stessa forza-lavoro si trasforma in merce. In regime capitalistico, la forza-lavoro, in quanto merce, possiede un valore ed un valore d'uso. Il valore della merce forza-lavoro è determinato dal valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia. Il valore d'uso della merce forza-lavoro risiede nella sua proprietà di essere fonte di valore e di plusvalore.*

*2) Il plusvalore è il valore creato dal lavoro operaio in aggiunta al valore della sua forza-lavoro; di questo il capitalista si appropria gratuitamente. La produzione del plusvalore è la legge economica fondamentale del capitalismo.*

3) Il capitale è un valore che apporta plusvalore grazie allo sfruttamento degli operai salariati. Il capitale impersona il rapporto sociale tra la classe dei capitalisti e la classe operaia. Le varie parti del capitale non esercitano un ruolo identico nel corso della produzione del plusvalore. Il capitale costante è la parte di capitale impiegata in mezzi di produzione; questa parte di capitale non crea nuovo valore, non cambia grandezza. Il capitale variabile è la parte di capitale impiegata nell'acquisto della forza-lavoro; questa parte del capitale aumenta per la creazione da parte degli operai di un plusvalore, accaparrato dal capitalista.

4) Il tasso di plusvalore è il rapporto tra plusvalore e capitale variabile. Esso esprime il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista. I capitalisti accrescono il tasso di plusvalore con due mezzi: la produzione di plusvalore assoluto e la produzione di plusvalore relativo. Il plusvalore assoluto è quello creato tramite l'allungamento della giornata lavorativa o l'intensificazione del lavoro. Il plusvalore relativo è quello creato con la riduzione del tempo di lavoro necessario e con l'aumento corrispondente del tempo di lavoro supplementare.

5) Gli interessi della classe borghese e quelli del proletariato sono inconciliabili. La contraddizione tra la borghesia ed il proletariato costituisce la principale contraddizione di classe nella società capitalistica. Lo Stato borghese, dittatura della borghesia, è l'organo di protezione del regime capitalistico e di oppressione della maggioranza lavoratrice e sfruttata della società.